

L'aldilà?

Come possiamo risuscitare? Quale corpo avremo lassù?

I racconti della Pasqua non rispondono a queste domande, dicono soltanto che i discepoli riconoscono Gesù vivo e il suo corpo ha un'altra natura, ma non offrono informazioni sul come avverrà la nostra risurrezione alla fine dei tempi.

Anche egiziani ed ebrei preparavano i loro defunti per il passaggio all'altra riva, per questo i corpi erano inumati evitando la dispersione delle ceneri.

Una cosa è certa: la donna dei sette mariti, il caso presentato dai sadducei, non sarà più moglie alla risurrezione dei morti. Questo sketch raccontato da Luca, con l'affermazione che alla fine saremo "simili agli angeli e figli di Dio" (20,33), significa che la risurrezione dei morti non è un ritorno alla vita terrena. Indicare che saremo come angeli, vuole dire che ci sarà una trasformazione inimmaginabile dell'essere umano. L'affermazione utilizzata dall'evangelista è ricavata dall'Apocalisse siriana di Baruc (n°51), secondo cui ci saranno un Giudizio universale e una grande trasformazione dei corpi, ma questo, come ogni altro testo evita di fornire una qualunque descrizione dell'aldilà.

No future?

Se attraverso il battesimo si è associati al Cristo, se ricevendo lo Spirito si diventa "nuova creatura", la morte non porta alcun cambiamento, se non quello di morire. Una spiegazione sulla fine dei tempi la troviamo in Paolo nella prima lettera ai Corinti (cap.15), dove, al versetto trentacinque, l'apostolo affronta la questione: "Come risusciteranno i morti?" e "con quale corpo ritornano in vita?", utilizzando delle immagini o delle parabole per superare le difficoltà che le domande pongono sul piano della realtà.

Un'immagine è quella del seme: come per il chicco la morte è condizione di vita, così la pianta è la realtà successiva al seme. Se applichiamo l'immagine alla risurrezione rapportandola alla morte del corpo, vediamo che con la sua ri-creazione non ha affinità con la natura del corpo stesso se non nella riconoscibilità dell'identità, come accade tra il girasole e il suo seme.

Paolo prosegue la sua argomentazione e in sei versetti attraverso quattro antitesi che ogni volta oppongono alla fragilità umana una luminosità inimmaginabile dopo la morte, descrive tutto il creato dicendo che il corpo quando risuscita è incorruttibile, glorioso, potente, spirituale.

Che cosa possiamo concludere?

L'aldilà è il luogo di Dio e questo spazio è sacro e reale, se si crede che Gesù sia risorto e sia il Vivente, ma tutto questo è dato da una realtà mediata, non magica, né gnostica, né pelagiana, una liturgia che invita a fare "questo in memoria di me".

"La morte deve rendere (il mio corpo) alla sua scintilla", così George Haldas, poeta svizzero, mancato recentemente, propone di pensare alla risurrezione come l'opera della memoria di Dio. Il ricordo del passato sfugge al tempo e allo spazio e ci riporta alla sorgente luminosa, al legame che ci ha originati, allora la memoria infonde vita, mi precede come l'universo esiste dall'eternità e continua la sua presenza nel nostro esistere. Esisto nella sua memoria: "Io non cancellerò il suo nome dal libro della vita", dice

l'Apocalisse di Giovanni (3,5). L'evangelista permea già al presente la vita umana dicendo che risorgere non significa ricevere un'altra vita, ma vivere in modo diverso: "Chiunque vive e crede in me, non morirà mai" (11,25-26).

Vittorio Soana

Risurrezione

Veramente non posso credere/ che arriverà il giorno/ maledetto dove noi saremo/ più separati ancora/ che la foglia dall'albero/ che l'acqua dalla fontana.

Il vento mi porterà via
ma tu resterai
mia stella e mia fede
e per questo io so
che nuovamente vivrò
unito allo stesso albero
dove del tutto sorridenti
la morte sarà spazzata via (...)

George Haldas, Peomes du vielleur